



PAROLA D'AUTORE

Sconvolgimenti e rivoluzioni

OMAGGIATO AL 33° FESTIVAL DEL CINEMA AFRICANO, D'ASIA E AMERICA LATINA, A MILANO DAL 3 AL 12 MAGGIO, IL CINEASTA LAV DIAZ È ORA IN LIBRERIA CON UN VOLUME CHE RACCOGLIE LE SUE CONVERSAZIONI SUL CINEMA. VI PROPONIAMO QUI ALCUNI ESTRATTI

di MATTEO MARELLI



Sopra, una scena di *Norte, the End of History*; sotto, un momento di *From What Is Before* di Lav Diaz (Datu Paglas, Filippine, 30 dicembre 1958)



QUANDO LE ONDE SE NE VANNO
CONVERSAZIONI SUL CINEMA
DI LAV DIAZ
IL SAGGIATORE
PP. 240, € 24

Quando le onde se ne vanno, di recente pubblicato da **il Saggiatore**, è la storia di un incontro. Un incontro lungo 11 anni, dal 2010/2011 fino al 2021. Da una parte **Michael Guarneri**, già autore di *Questi fiori malati - Il cinema di Pedro Costa* (Bébert, 2017); dall'altra **Lav Diaz**, tra i massimi registi contemporanei, capace di un cinema *mai tentato*, un cinema pauperistico dello spreco, che risponde alle strette dell'economia con un'urgenza espressiva fatta d'inediti radicalismi formali (e non ci riferiamo soltanto alle lunghe durate dei film). Otto interviste - di cui proponiamo degli estratti sparsi - che mettono in fila il suo pensiero, la sua storia e i traumi di una collettività.

[da *Quando le onde se ne vanno* di Lav Diaz]

I film che giro, per me, sono opere a sé, ognuna unica e speciale a modo suo... Al tempo stesso, però, si rifanno tutti a un processo creativo che è un *continuum*. I miei film sono tutti collegati, in termini di visione, sia di prospettiva politica, sia del mio modo di vedere la vita.

Mi piace riflettere sulle mie opere, costruirle secondo un movimento dialettico di rapporto tra opposti: morte e rinascita, devastazione e ricostruzione. Agisco su questi dualismi fondamentali dell'esistenza umana. Dalla distruzione alla rigenerazione.

Tutti i miei film sono connessi tra loro, perché mi concentro sempre sul tema delle difficoltà della mia gente. Nelle Filippine soffriamo di questo male: ci liberiamo di un oppressore per ricadere subito nelle vecchie abitudini e finire nuovamente tra le grinfie dell'ennesimo dittatore. Il rivoluzionario che è in me non fa altro che chiedersi: come possiamo fare a spezzare questo circolo vizioso? Come facciamo a combattere questo sistema così disfunzionale e catastrofico?

Quello di cui abbiamo davvero bisogno sono rivoluzioni e sconvolgimenti. Indagare, fare ricerca: questa è la chiave. Bisogna affrontare il passato per sanare il proprio dolore e riuscire ad andare avanti. Il fatto è che noi filippini evitiamo questo confronto a tutti i costi. È un problema culturale. Non ci piace confrontarci con il passato.





La nostra storia è stata caratterizzata da quattro grandi cataclismi: la colonizzazione spagnola, il dominio americano, l'occupazione giapponese durante la Seconda guerra mondiale e il periodo della legge marziale...

Dopo centinaia di anni in cui siamo stati sfruttati, torturati, soverchiati, i più potenti e malvagi tra noi si sono trasformati in oppressori. È il tipico scenario postcoloniale: quando i colonizzatori se ne sono andati dalle Filippine, i colonizzati si sono ritrovati a fare i conti con la propria identità e hanno finito per copiare ciò che avevano fatto i loro oppressori.

Sono eventi su cui dobbiamo tornare, perché hanno avuto e continuano ad avere un'enorme influenza su di noi, sia fisica, sia psicologica. Dobbiamo affrontare questi cataclismi per essere liberi.

La nostra storia va raccontata, va tramandata ai posteri. E, come regista, sono io a dovermi accollare il peso della verità.

Credo ancora nel cambiamento. Per questo continuo a fare film. Il cinema è ancora molto importante per me, per cui intendo continuare a usarlo per quello, per ispirare il cambiamento.

Uso molto la tecnologia, trovo che sia il primo passo per poter lavorare nel cinema: procurarsi gli strumenti di produzione. Comprò videocamere, obiettivi e microfoni economici ma di qualità, per averli io e non dovermi rivolgere a un'azienda specializzata. In questo modo, posso depennare dal budget una delle voci più consistenti, cioè quella relativa al noleggio dell'attrezzatura. Nelle mie produzioni, gli strumenti ce li metto io, così posso usare il budget per pagare come si deve i lavoratori. Arangiarsi con quello che si ha fa parte della nostra cultura. Fa parte dello spirito malese, dello spirito filippino. Siamo abituati a fare le cose a modo nostro perché non ci sono enti finanziatori nel nostro paese.

Uno dei principi che seguo nel girare un film è: se ricevo dei finanziamenti per un progetto, voglio far lavorare i miei amici, per aiutarli finanziariamente mentre loro mi aiutano a realizzarlo. Poi è anche una questione di fiducia. Devo lavorare con persone di cui mi fido e mi fido dei miei amici.


Io non lavoro basandomi sui soldi, ma sulle idee. Non mi preoccupa granché del budget. Spesso, in ambito cinematografico, quello del budget è un falso problema.

Hai un'idea per un film? Allora giralo! Non c'è bisogno di grossi budget, basta non smarrire la propria visione.

Hai un'idea in cui credi davvero? Prendi il cellulare e inizia a girare! In fin dei conti, le idee vanno al di là della tecnologia. La tecnologia è uno strumento da sfruttare per non lasciarsi frenare dalle questioni di budget. Liberandoci del superfluo, possiamo concentrarci su quello che importa davvero, sul fare cinema.

L'avvento del digitale ha portato alla liberazione di tutto ciò che è cinema. Caricare, scaricare, copiare, condividere e riprodurre [film] sono diventate fasi fondamentali delle dinamiche per la messa in circolazione. Al contrario di ciò che viene ripetuto di continuo dai grandi imprenditori del settore, secondo cui scaricare equivale a uccidere il cinema, la pirateria lo eleva, perché adesso chiunque può vedere ciò che vuole, ricavandone una migliore comprensione del mezzo creativo e della realtà stessa.

Personalmente io non ho nulla contro la pirateria: credo che faccia parte della rivoluzione culturale. È una rivoluzione culturale, profondamente socialista e egualitaria. Le copie pirata garantiscono alle masse la possibilità di accedere ai film, li portano a casa della gente. Quello che importa è che, facendo quello che fanno, gli autori delle copie pirata mettono in discussione lo *status quo*, combattono il sistema. Feudalesimo e tirannia vanno abbattuti, partendo dalle strade. È per questo che mi piace la pirateria, perché favorisce la rivoluzione ben più dei grandi accademici o di chi critica lo stato delle cose.

Non posso dire di conoscere il cinema... continuo a fare film per comprenderne la natura. Secondo Bazin, non ci è ancora dato di capire il cinema, ma ogni sviluppo, ogni progresso di questo strumento è un passo in direzione delle sue origini. Gli avanzamenti tecnologici sembrano non avere limiti, ma al tempo stesso ogni evoluzione ci riporta indietro alla domanda sulla natura e sulle origini del cinema, per cui dove sta andando il cinema? In realtà significa «da dove viene il cinema». Non ho una risposta a questa domanda. L'unica cosa che so è che sta a noi scoprirlo, che dobbiamo rintracciare... il DNA del cinema. 

PER APPROFONDIRE RECUPERA *INLAND* - QUADERNI DI CINEMA N. 3/2017 - LAV DIAZ A CURA DI GIULIO SANGIORGIO E GIAMPIERO RAGANELLI (BIETTI)

Il programma

Lav Diaz (vedi da pag. 8), che con Ali Asgari e Anastasia Plazzotta comporrà la giuria internazionale del concorso lungometraggi Finestre sul mondo, alla 33ª edizione del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina (a Milano dal 3 al 12 maggio, apertura con *Fremont* di Babak Jalali, con Jeremy Allen White) sarà protagonista di un omaggio che prevede, oltre alla masterclass, l'11 maggio, moderata da Paolo Bertolin, la proiezione di tre suoi lavori (*Norte, the End of History; From What Is Before; The Woman Who Left*), più *Taxibol* di Tommaso Santambrogio in cui compare nelle inedite vesti d'interprete. Le altre sezioni in cui si articolano i dieci giorni di proiezioni, incontri con gli autori ed eventi speciali sul cinema e le culture sono: Concorso cortometraggi africani, Concorso Extr'A (dedicato ai film - fiction e doc - di registi italiani a confronto con altre culture per raccontare un'Italia che si fa interprete della diversità culturale), Sezione Flash (che raccoglie i film-evento del festival) e E tutti ridono..., con le commedie dai tre continenti. www.fescaal.org M.M.

